

ROMA «Da domani penseremo a come e quando rigiocare la partita, ma non sarà a porte chiuse». Il direttore generale della Lazio Giuseppe De Mita, nella tarda notte di ieri, ha spiegato che una decisione in tal senso ancora non è stata presa. L'importante era tranquillizzare l'ambiente decisamente scosso. «I giocatori in campo e tutti nello stadio erano visibilmente provati. Anche dopo la smentita della notizia lo stato d'animo creato era difficile da rimediare, quindi abbiamo chiesto a Galliani il da farsi e lui che ci ha comunicato la sospensione. Noi rimandiamo a quanto ci ha detto la polizia, non è successo nulla». Nulla di irreparabile forse, come la voce della morte di un giovanissimo tifoso inutilmente smentita dalle autorità, ma fuori dello stadio, dal momento della sospensione dell'incontro, è il caos. Bruciano il gabbietto dei vigilantes all'ingresso della



Giuseppe De Mita: «Rigiocheremo, non so quando ma a porte aperte»

Partita rinviata «a data da definirsi». Il dg della Lazio: «Non a porte chiuse». Danni ingenti fuori e dentro lo stadio

Sud e alcuni botteghini della tribuna Monte Mario. Si assiste a scene di guerriglia, con fumo nero, gente che scappa, cariche della polizia. Molte persone fuggono stavolta in senso inverso, cercando di tornare all'interno dell'impianto. Si sentono rumori di spari fanno piovere oggetti di ogni tipo e seggiolini sugli agenti della Celere. Cercano anche di sfondare il cancello che divide la Monte Mario dalla curva, per cercare di attaccare le forze dell'ordine. Circolano continuamente voci, in attesa di notizie ufficiali. Una prima versione parla di un bambino investito da un furgone della polizia. Poi si dice che è morto un

ragazzo di sedici anni, per un lacrimogeno che lo avrebbe colpito in piena nuca. Si cambia ancora versione, in una ridda di voci incontrollate: il sostenitore giallorosso sarebbe stato ucciso a manganellate, nel corso di scontri, prima della partita, fra tifosi e forze dell'ordine. C'è perfino chi parla di un piano studiato a tavolino, da alcuni gruppi dei settori più duri degli ultras, sia romanisti sia laziali, per creare destabilizzazione. Fuori si sente in continuazione il suono delle sirene delle autoambulanze: il responsabile del servizio interno allo stadio parla di almeno duecento persone a cui sarebbe stata prestata assiten-

za. Gruppi di tifosi che hanno perso il controllo dei nervi cercano ancora di attaccare i poliziotti, li accusano di averli caricati, primo dell'inizio del match, utilizzando anche delle camionette. Gli agenti rispondono con il lancio di lacrimogeni, alcuni dei quali vengono raccolti dai tifosi stessi e rilanciati verso gli agenti. Ci sono nuove scene di panico, con gente che scappa in lacrime. La polizia piazza un blindato di traverso al cancello, per impedirne lo sfondamento. Poi si piazza in posizione di schieramento, a scudi alzati. Dagli altoparlanti arrivano appelli alla calma, mentre dalla questura viene fatta filtrare più volte la smentita.



«Episodi singolari, piano premeditato?»

Il questore Nicola Cavaliere sottolinea: strani movimenti e ritiro contemporaneo degli striscioni

Massimo Franchi

ROMA Un'inchiesta per accertare se la falsa notizia del bambino morto sia stata concordata preventivamente tra le frange «calde» delle tifoserie romanista e laziale. La Procura di Roma ha già aperto un fascicolo su come è potuta nascere e spargersi la «leggenda metropolitana» del decesso di un bimbo investito da un mezzo delle forze dell'ordine.

Pochi minuti dopo la sospensione della partita gli alti responsabili della pubblica sicurezza a Roma sembrano avere le idee chiare su quanto accaduto. «È finita bene, poteva scapparci la tragedia», ha affermato il prefetto di Roma Achille Serra, ancora all'interno dello stadio Olimpico. È stato lui a chiedere alla magistratura di aprire un'inchiesta per individuare chi ha messo in giro le voci «pretestuose» di un decesso, che ha ribadito, «potevano far succedere una tragedia».

«Un movimento strano nelle due curve è stato notato dal questore - ha proseguito - e allo stesso momento sono stati tolti gli striscioni da entrambe le tifoserie. Un'idea me la sono fatta, ma aspettiamo le indagini prima di trarre conclusioni». L'idea è dunque quella di un accordo fra le opposte tifoserie per incolpare le forze dell'ordine e far interrompere la partita. «Sono stato io - prosegue Serra - ad andare a prendere i due presidenti per farli parlare a tutto lo stadio, ma subito dopo sono arrivati i fischi di tutto lo stadio. Giocatori minacciati? Fa parte dell'inchiesta, non ne posso parlare».

A confermare l'ipotesi di un accordo fra tifoserie, arriva anche il questore di Roma Nicola Cavaliere, anch'egli allo stadio come il prefetto. «A fine primo tempo - ha dichiarato ai microfoni della "Domenica Sportiva" - ho visto movimenti strani sulle gradinate, tifosi che salivano e scendevano come se stessero organizzando qualcosa. Come se fossero nel momento organizzativo della falsa notizia». «Mi è stato detto - ha continuato nella ricostruzione dei fatti - che si era sparsa la notizia di un bambino investito da un'auto della polizia. Mi è stato subito facile accertare che era falsa, così abbiamo fatto fare l'annuncio dallo speaker dello stadio per tran-

Su come è stata gestita dalle tv la situazione di allarme che si era creata allo stadio Olimpico, in seguito alle voci poi risultate false, circa la morte di un bambino fuori dallo stadio, ha preso posizione il segretario generale della federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi.

«Mi preme sottolineare - rileva in una nota - anche in relazione ad alcune affermazioni fatte stasera, la correttezza e la professionalità dei giornalisti delle

Serventi Longhi: «Giornalisti Sky esemplari»

televisioni nazionali, ed in particolare di Sky Sport, che assicurava la diretta questa sera dallo stadio Olimpico. I giornalisti hanno con grande senso di responsabilità ritardato la notizia delle voci che si erano sparse allo stadio e l'hanno fornita in diretta soltanto quando la partita è stata sospesa e lo speaker dello stadio è intervenuto

precisando che la notizia del morto era falsa». «Mi sembrerebbe assurdo - conclude - individuare responsabilità nell'informazione di Sky Sport che questa sera ha informato gli italiani con compostezza ed equilibrio, così come hanno fatto i colleghi della Rai e di Mediaset».

All'interno dello stadio Olimpico, gli uomini impiegati da Sky (Stefano De Grandis da bordo campo e Fabio Caressa dallo studio) hanno riportato in tempo reale voci ed umori di giocatori, tecnici, dirigenti e arbitro fermi al centro del campo. Con dovizia di particolari i giornalisti hanno informato i telespettatori di quanto stava accadendo all'Olimpico. La telecronaca dell'evento su Sky è andata in onda ininterrottamente fino alla mezzanotte.



quillizzare gli animi. Ma questo risultato non c'è stato». «C'erano i capitani in riunione al centro del campo - ha continuato - quello che loro hanno riferito sarà frutto di inchiesta. Il prefetto li ha rassicurati sul fatto che la notizia era infondata, ma non c'è stato nulla da fare». Il questore di Roma ha aggiunto che si cercherà di accertare tutto quello che è accaduto anche attraverso i filmati delle telecamere del circuito

interno allo stadio. Cavaliere ha anche riferito che stasera le uniche persone rimaste ferite, in modo non grave, sono appartenenti alle forze dell'ordine. Uno in particolare, a stadio vuoto, è stato ferito a un braccio per un carrello che gli è piombato addosso.

La decisione di far interrompere la partita è stata commentata diversamente dai dirigenti delle squadre. Per Franco Baldini, direttore

sportivo della Roma «la decisione è stata presa da tutte e due le società. Noi abbiamo riferito le voci che giravano fra i nostri tifosi a Galliani che ha deciso di sospendere la partita: la scelta migliore. Una notizia è stata assunta per vera e a quel punto, anche se è falsa, era veramente difficile far cambiare idea a tutte quelle persone. Non c'erano le condizioni per giocare: è vero che lo spettacolo deve andare avanti, ma

che spettacolo sarebbe stato?».

Parere opposti in casa Lazio. Per il presidente Ugo Longo «visto che la notizia diffusa era falsa, non c'era motivo per sospendere la partita. È incomprensibile quello che è accaduto - continua Longo ai microfoni di Sky - qualcosa non ha funzionato nell'informazione, ma nessuno ha compreso che cosa sia accaduto. È un fatto singolare, mai capitata una cosa del genere».

Le forze di polizia osservano il deflusso, attraverso il campo di gioco, dei tifosi dopo la sospensione di Lazio-Roma

il precedente

La morte di Paparelli non fermò il derby

Francesco Luti

ROMA Era il 29 maggio 1985. Juventus-Liverpool, finale della Coppa dei Campioni. Il vecchio e fatiscente stadio Heysel di Bruxelles non resse l'urto delle cariche degli hooligans inglesi nei confronti dei tifosi italiani. Trentanove sostenitori juventini morirono, soffocati dalla calca e schiacciati dal muro che delimitava il settore Z, sotto i colpi degli inglesi imbottiti d'alcool fin dalle prime ore del mattino, con la connivenza decisiva delle autorità e della polizia belghe, incapaci di prevedere e intervenire.

Una tragedia annunciata che si abbatté con disperante drammaticità sul calcio come sport e sulle coscienze di tutti, una ferita aperta e mai rimarginata. Tutti hanno raccontato quello che successe prima di Juventus-Liverpool, in pochi ricordano con quanta fretta, in quella circostanza, si decise di far disputare ugualmente il match, risolto da un rigore fasullo e condito dalla tetra esultanza dei calciatori juventini, apparentemente ignari della tragedia appena consumatasi. «Motivi di ordine pubblico» si giustificano i dirigenti Uefa nelle ore immediatamente successive alla consegna della coppa. Gli stessi «motivi di ordine pubblico» che hanno consigliato ieri sera il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani prima, e l'arbitro Rosetti pochi istanti dopo, a mettere fine ad un derby romano avvelenato dalle voci (infondate) di una morte violenta a pochi istanti dal via. Notizia falsa, ma devastante per i fragili equilibri che accompagnano umori e comportamenti delle tifoserie. Scene di violenza, tensione, paura su spalti stracolmi. E il pensiero corre subito a venticinque anni fa, ad un'altra sentitissima stracittadina, ad un'altra partita di pallone chiusasi in tragedia. Era il 28 ottobre del 1979 e, sugli spalti del «vecchio» Olimpico perdeva la vita Vincenzo Paparelli, tifoso laziale, centrato in Curva Nord da un razzo sparato dalla curva opposta. Anche in quella circostanza l'arbitro decise di far giocare la partita per «motivi di ordine pubblico», per evitare scontri tra tifosi, più che probabili se tutti fossero usciti contemporaneamente dall'impianto. L'impressione generale fu poi che il signor D'Elia di Salerno facesse di tutto per pilotare la partita verso un risultato di parità in grado di evitare ulteriori tensioni. Ma l'esito di quella partita non interessava più a nessuno. Proprio come ieri notte, quando dopo un rapido tam-tam l'Olimpico ha creduto di essere tornato di fronte ad una morte violenta, e, con le cattive, ha detto di no.

Euro rivali

Coppa Uefa: Inter-Benfica È l'ultima spiaggia per due

Francesco Caremani

Antonio Camacho è l'uomo chiamato a Lisbona per rifare grande il Benfica, da troppi anni costretto a guardare i trionfi dei rivali: Porto, Boavista e Sporting Lisbona. Anche quest'anno i «Dragoni» di Oporto hanno 10 punti in più dello Sporting e addirittura 14 sul Benfica. A un presidente sano di mente, forse, non sarebbe mai venuta l'idea di chiamare un tecnico spagnolo, per di più uno come Camacho, che già da giocatore era lontano dallo stile e dal talento del calcio portoghese. Ma tant'è. Come se non bastasse c'è il curriculum assai deficitario messo insieme con la Nazionale. Ma giovedì sera a San Siro andrà in onda l'amarcord. Proprio al «Meazza», il

27 maggio del '65, l'Inter di Facchetti vinceva la sua seconda Coppa dei Campioni consecutiva, battendo il Benfica di Eusebio e Coluna 1-0, gol di Jair (anzi, papera di Costa Pereira).

Ma quella era la Grande Inter, questa di oggi (nonostante il successo di Ancona) è in confusione. Giovedì Zaccheroni si giocherà una gara dai mille significati: potrebbe nobilitare un'intera stagione o affossarla definitivamente. Diverse nello schieramento, le due formazioni rischiano di somigliarsi più per l'atteggiamento e una rosa infarcita di vecchie glorie, Geovanni e Zahovic (per il Benfica) su tutte.

IL PROGRAMMA

Champions League, domani: Milan-Deportivo ore 20,45 - Sky
Coppa Uefa, giovedì: Roma-Villareal ore 20,45 - Rai2
Inter-Replica ore 21,00 - Italia 1

sabato

UDINESE	0
JUVENTUS	0

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Kroldrup, Felipe, Castroman (25' st Fava sv), Pazienza, Pinzi (25' st Rossitto sv), Pizarro, Jankulowski, Jorgensen, Iaquina (33' st Alberto sv)

JUVENTUS: Buffon, Ferrara, Thuram, Legrottaglie (1' st Tudor), Pessotto, Tacchinardi, Camoranesi, Maresca (15' st Birindelli), Appiah, Nedved (40' st Di Vaio, sv), Trezeguet.

ARBITRO: Pieri

NOTE: recupero: 1' e 4' Angoli: 6 a 4 per l'Udinese Ammoniti: Felipe, Pazienza, Appiah, Birindelli e Legrottaglie per gioco falloso; Jorgensen per proteste. Spettatori: 27.000.

MILAN	3
PARMA	1

MILAN: Dida, Cafu, Costacurta, Maldini (34' st Laursen sv), Pancaro, Gattuso, Pirlo, Seedorf, Kakà (24' st Rui Costa), Tomasson, Shevchenko (29' Serginho).

PARMA: Frey, Castellini, Ferrarri, Cannavaro, Seric (17' st Potenza), Marchionni, Barone, Blasi, Bresciano, Carbone (21' st Zicu), Gilardino.

ARBITRO: Farina.

RETI: nel pt 33' Tomasson; nel st 7' Tomasson, 20' Shevchenko, 37' Gilardino.

NOTE: angoli: 6-4 per il Milan Recupero: 3' e 3' Ammoniti: Blasi e Zicu per gioco falloso Spettatori: 63.433

ieri pomeriggio

ANCONA	0
INTER	2

ANCONA: Marcon, Bolic, Esposito, Baggio, Zavagno, Goretti, Andersson, Berretta, Sommesse (24' st Helguera sv), Ganz (30' st Bucchi sv), Rapaić (21' st Pandev sv).

INTER: Toldo, Cordoba, Adani, Gamarra, Helveg, C. Zanetti, Stankovic, J. Zanetti, Recoba (40' st Brechet sv), Adriano, Cruz (14' st Martins).

ARBITRO: Palanca.

RETI: nel st 16' Recoba, 25' Adani.

NOTE: angoli: 8 a 1 per l'Inter. Recupero: 1' e 3' Ammoniti: C. Zanetti, Esposito, Berretta, Cordoba per gioco falloso. Spettatori: 20 mila circa.

BOLOGNA	3
BRESCIA	0

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Natali, Moretti, Nervo, Nakata, L. Colucci (6' st Pecchia), Locatelli, Sussi (28' pt Tare), Signori, Bellucci (1' st Gamberini).

BRESCIA: Castellazzi, Petruzzi, Di Biagio, Dainelli, Castellini, Martinez (12' st Del Nero), Brighi (22' st Bachini sv), Matuzalem, Mauri (28' st G. Colucci sv), Baggio, Caracciolo.

ARBITRO: Saccani

RETI: nel pt 40' Tare; nel st 25' Nervo, 35' Signori.

NOTE: angoli: 5-4 per il Brescia. Recupero: 2' e 2'. Espulso: al 46' st Pecchia per doppia ammonizione. Ammoniti: Del Nero e Zaccardo. Spettatori: 22.000 circa.

CHIEVO	1
SIENA	1

CHIEVO: Marchegiani, Moro, D'Anna, Barzagli, Lanna, Semoli (20' st Morrone), Perrotta, Baronio, Luciano (32' st Malagò sv), Amauri, Pellissier (5' st Sculli 4.5)

SIENA: Fortin, Cufre, Mignani, Juarez, Cirillo (25' st Ventola), Guigou, D'Aversa (38' pt Argilli), Cucciarri, Tadei, Flo, Chiesa (45' st Junior sv).

ARBITRO: Ayroldi

RETI: nel st 24' D'Anna su rig., 41' Ventola.

NOTE: ammoniti Mignani e Cucciarri, Amauri, Juarez e Luciano. Angoli: 5-2 per il Chievo. Spettatori 10.145 per un incasso di 108.243,37 euro